

Cultura

Redazione Cagliari
Via Regina Elena 12
Tel. 070 60131
Fax 070 60 132 75-6
cultura@unionesarda.it

Roma. Aperta alle Terme di Diocleziano una mostra multimediale Italia-Cina
**Sulla Via della seta,
un percorso lungo mille anni**
Tra i reperti inediti la Carta del territorio mongolo

Roma. Un rotolo di seta lungo trenta metri che raffigura luoghi e soggetti della "Via della Seta": la rappresentazione simbolica di un vastissimo territorio esteso dal lembo più occidentale della provincia del Gansu (Cina Occidentale) sino al Mar Rosso. Riproduce oltre duecento toponimi in cinese, molti traslitterati dal mongolo, dal persiano, dal latino e da altre antiche lingue asiatiche. Questo rotolo è la "Carta del paesaggio mongolo" dell'inizio del sedicesimo secolo, esposta per la prima volta fuori dalla Cina in una mostra allestita nelle grandiose Aule delle Terme di Diocleziano, aperte per l'occasione dopo molti anni.

RESCA. A Roma è stata inaugurata una importante iniziativa "a Oriente: città, uomini e dei sulle Vie della Seta" (sino al 26 febbraio) che «segna la forte amicizia e gli ottimi rapporti tra Italia e Cina», sottolinea Mario Resca, il direttore generale per la valorizzazione del patrimonio culturale del Mibac. Non è un caso che la Carta sia stata prestata da un collezionista cinese alle istituzioni italiane per questo unico evento. È esposta in una bacheca di vetro in una delle Aule delle Terme: «Manca un pezzo, forse la parte centrale di un'altra decina di metri che riportava il colofon con il sigillo di appartenenza», affermano i curatori Francesco D'Alleri e Pierfrancesco Calleri che hanno selezionato i pezzi ed hanno collaborato all'originale allestimento multimediale firmato dalla società Azzurro.

LA CARTA. La mappa trovata in Giappone nel 2002 e acquistata dal collezionista cinese è un dipinto a inchiostro e colori su seta. Per stile risale alla scuola Wumen fiorita durante la dinastia Ming, probabilmente realizzata tra il 1524 e il 1530. Il paesaggio mongolo - spiegano i curatori - non riproduce la Mongolia, ma simbolicamente riporta il territorio che restava del vastissimo impero mongolo della dinastia Yan (1279-1368). Uno dei percorsi sulla Via della seta.

Questo itinerario, che conduce dal Medio Oriente alla lontana Cina lungo sterminate pianure, montagne e fiumi,

per oltre un millennio fu frequentato dai mercanti del prezioso materiale. È il mondo come veniva interpretato nell'antica Cina, dove il Celeste Impero sembra inglobare persino la Mecca, e le vie dei carovani che battevano i monti del Caucaso e i passi del Pamir. Dove si scambiavano le merci, s'incontravano le fedi religiose (Cristianesimo, Islam e Buddismo), le conoscenze scientifiche, letterarie e geografiche, in una sostanziale condivisione tra Occidente ed Estremo Oriente.

LA MOSTRA. Un viaggio attraverso popoli, civiltà, religioni che qui negli spazi delle Terme viene raccontato con rari reperti di ciascun luogo, immagini e documenti illustrati da luci, suoni, voci, foto e video. Non facile da seguire per i diversi e contemporanei stimoli che arrivano al visitatore: il pregio della novità è anche il limite di questa ricerca dove la soluzione tecnologica, di sicuro impatto, rischia di oscurare la bellezza di reperti, sculture, monete, fregi, splendidi frammenti di tessuto, manoscritti.

IL PERCORSO. Il visitatore viene accompagnato lungo le tappe che percorrevano le antiche carovaniere: Palmira, Ctesifonte, Merv, la mitica Samarcanda, Ghanzi nell'attuale Afghanistan, per giungere al capolinea di Dunhuang e di Xi'an in Cina, dove esistevano immensi e millenarie allevamenti di bachi e dove si producevano i filati per la lavorazione della seta. I primi commerci con il mondo occiden-



Lettera miniata del decimo secolo proveniente dal museo di Turpan (Cina) ed esposta nella mostra romana

te, rappresentato dalla potenza di Roma, iniziarono nel II secolo avanti Cristo e proseguirono ininterrotti sino al quattordicesimo secolo. «Dietro Palmira c'è sempre Roma», rileva lo studioso Francesco D'Arelli ricordando che la città siriana citata nell'Antico Testamento conobbe il massimo splendore nell'epoca imperiale, da Traiano a Diocleziano: ecco perché - sottolineano gli organizzatori - questa mostra è ospitata proprio in uno dei massimi monumenti della romanità.

MARCO POLO. Marco Polo percorse al contrario queste strade tra deserti e città favolose e raccontò la sua esperienza nel "Milione". Una copia del suo "Livre des Merveilles" si può ammirare in una vetrina: apparteneva addirittura a Cristoforo Colombo che

riempi i margini bianchi con disegni e annotazioni.

LA BIBBIA. Un altro ricordo presente del grande veneziano è la "Bibbia di Marco Polo", così chiamata perché databile al suo tempo, ma non si sa chi ne fosse il proprietario. E neppure come finì in Cina dove fu rinvenuta nel Seicento dal gesuita francese Philippe Couplet il quale poi, al suo rientro in Europa, ne fece dono a Cosimo III dei Medici. Oggi è conservata nella Biblioteca Medicea Laurenziana a Firenze.

È probabile che la Bibbia fosse arrivata alla corte del Khan dei Mongoli già prima durante una delle missioni politico-diplomatiche inviate dal pontefice verso Oriente. In uno di quei viaggi compiuti dai francescani della seconda metà del XIII secolo (Giovanni da Pian del Carpine, Willem

van Rubroek e Giovanni da Montecorvino) o in quelli svolti nella prima parte del secolo successivo (Odorico da Pordenone e Giovanni dei Marignolli) la piccola e leggera Bibbia da mano giunse in Cina e finì tra gli averi di un proprietario forse affascinato dalla minuta scrittura.

L'importante esposizione è la prima delle dieci mostre della Biennale Internazionale di Cultura Vie della Seta (in programma fino a febbraio 2013), realizzata con la sinergia tra i ministeri degli Esteri dei Beni culturali e Roma Capitale. Inoltre, precisa il direttore del Mibac Mario Resca, «rientra tra le iniziative dell'anno Italia-Cina, che ha già visto un nutrito scambio di manifestazioni di altissimo livello».

Carlo Figari

A dirlo è Luigi Pruneti
**«Massoneria?
migliora
con le donne»**

«Date il potere in mano alle donne e il mondo sarà migliore». A pronunciare questa frase da trincea femminista è la massima autorità di una delle organizzazioni più maschiliste della storia dell'uomo, la massoneria. Luigi Pruneti, Sovrano Gran Commendatore Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia degli ALAM, sabato scorso è intervenuto a Cagliari al convegno "Iside svelata. Il talento femminile nella società".

Perché la massoneria ha escluso le donne?

«Prima della nascita della massoneria moderna nel 1717, la presenza delle donne è rara, ma non assente. Nel Libro dei Misteri erano contemplate professioni che potevano svolgere le donne, come la tessitura, e potevano diventare Maestro. Formalmente nulla escludeva la loro presenza. Le cose cambiano quando la massoneria si dà un corpus legislativo stabilendo i requisiti per diventare massoni: uomini liberi e di buoni costumi. Però nel Settecento nascono associazioni paramassoniche rivolte alle donne: le Mopse, dal nome di un piccolo cane simbolo di fedeltà».

Una riserva indiana...

«Non esattamente. Ne hanno fatto parte donne molto influenti come la consigliera di Maria Antonietta, uccisa con lei, o Giuseppina Bonaparte. Nel 1882 Marie Deraismes, iniziata a una loggia maschile, fondò la loggia Les Droit Humain che divenne l'Ordine massonico misto internazionale. Esiste una massoneria maschile, una femminile e una mista».

E in Italia?

«Qui si parla di massoneria mista dal 1956. La Gran Loggia è mista, nel Grande Oriente resta l'esclusione delle donne».

Ci sono donne nella massoneria sarda?

«Sì, la presenza è forte e in crescita. Se tra gli iscritti nelle logge italiane la media delle donne è il 30 per cento, in Sardegna siamo sul 35-40. Le regioni con minor presenza sono Sicilia, Liguria e Toscana. La più forte presenza è in Friuli e in Puglia dove hanno un delegato donna».

Cosa è cambiato con l'ingresso delle donne?

«Le donne hanno capacità creativa, innovativa, propositiva, gli uomini sono conservatori».

Cosa pensano le logge al vertice della massoneria mondiale di quest'apertura?

«La Gran Loggia Unita d'Inghilterra è contraria, il Grand Orient de France sul piano teorico si è aperto all'iniziazione femminile. Non è ininfluente che le logge femminili in Francia contino 12 mila iscritte».

Su cosa si basa oggi l'esclusione?

«Il pilastro su cui si incentra la massoneria è la tradizione. Si confonde la tradizione col conformismo».

A volte si esclude ciò che si teme...

«L'uomo ha colto la profonda diversità delle donne e ha cercato di controllarla. Questo pensiero si è stratificato nei millenni. Occorre del tempo perché le cose cambino».

Cristina Muntoni

Secondo un team di avvocati britannici a Filadelfia
**Indipendenza americana:
"Dichiarazione" illegale**

La Dichiarazione d'Indipendenza americana è stato un atto «illegale» e un «tradimento». È questo quanto ha sostenuto un team legale britannico riunitosi a Filadelfia per discutere con i colleghi statunitensi la legalità o meno del documento che segnò la conclusione del colonialismo inglese negli Stati americani. Ma alla fine la votazione ha dato loro torto e la legalità della Dichiarazione di Thomas Jefferson è stata confermata.

Secondo i britannici, però, non esiste oggi né esisteva allora un principio legale che permetta ai gruppi di cittadini di stabilire le loro leggi quando e come desiderano. Cosa farebbero gli Usa se oggi il Texas decidesse di separarsi? In assenza di qualsiasi base legale, la Dichiarazione si appellava dunque a «leggi naturali» e a «verità evidenti»,

ovvero per le quali non esisteva alcuna prova. Inoltre, i malcontenti citati nella Dichiarazione erano, secondo gli avvocati britannici del Gray's Inn di Londra, troppo futili per giustificare la secessione. Il principale - niente tasse senza rappresentanza in Parlamento - altro non era che il desiderio da parte dei coloni di non risarcire quanto la Gran Bretagna aveva speso nei sette anni di guerra contro i francesi.

Secondo quanto riporta la Bbc, i legali statunitensi del Temple American Inn of Court sostengono invece la validità del principio di «legge naturale», secondo il quale un governo può esistere soltanto grazie al consenso dei popoli che rappresenta e che la fedeltà verso questo governo non è più richiesta quando esso si macchia di tirannia.



Achille Superbi, Vittorio Emanuele II

Promossa dalla Fasi, si inaugura sabato
**Fratelli d'Italia: Torino
e la mostra dei sardi**

Si intitola "Fratelli d'Italia- 150° anniversario dell'Unità d'Italia celebrato per immagini" l'originale mostra che per quasi un mese, da sabato al 23 novembre, sarà allestita a Torino, nel Museo Regionale di Scienze Naturali di via Giolitti. A promuoverla i sardi riuniti nella Fasi, la Federazione Associazioni Sarde in Italia, che hanno voluto celebrare l'avvenimento con una mostra-concorso che afferma «l'orgoglio di essere parte di questa Unità» e ricorda un percorso storico «dal Regno di Sardegna al Regno d'Italia». La mostra sarà inaugurata alle 17 con una conferenza-talk show di presentazione sul graphic design e dintorni che vedrà protagonista Gavino Sanna, maestro e patron del concorso internazionale annesso all'esposizione, autore dell'icona dedicata a Garibaldi. Ospitata a

New York, Buenos Aires, Toronto, Parigi, Berlino, Stoccarda, Losanna, Bruxelles, Brisbane, Sydney, Canberra, l'esposizione è stata già ospitata in numerose città italiane e annovera alcune tra le più autorevoli firme della satira, della caricatura e della grafica umoristica.

In rassegna oltre un centinaio di opere di maestri italiani: da Chiappori a Giuliano, Staino, Nicolini, Bruna, Krancic. A questi si aggiungono nomi internazionali quali Ruth Greg, Ignat, Horacio Guerrero. Ma in mostra c'è anche il nostro Franco Putzolu. Curata da Luca Paulesu (catalogo Giunti), patrocinata dal Museo del Design Galliano Habitat di Torino, la mostra è realizzata con il Circolo 4 Mori di Rivoli. Direzione organizzativa di Gianni Collu. Tutti i giorni: 10 - 19. Chiuso il martedì.